

Tratto da: La grotta di S. Angelo e l'Ordine Eremitico di S. Benedetto.
di Raniero Giorgi.

S. Francesco alle Scaelle

È una grotta ora abbandonata, posta nelle pertinenze di Macchia, sopra il Salinello, non lontano dal castello di Re Manfredi.

Si chiama alle Scaelle, perchè bisogna salire, per accdervi dal fiume, vari gradoni di roccia. Forse per la stessa ragione è detta de Calvario.

Come mai una chiesa e un cenobio benedettini sono intitolati a S. Francesco? Alla legittima domanda risponde una graziosa leggenda che ben può definirsi un'appendice a "I Fioretti" di frate Ugolino da Montegiorgio, e che mi fu narrata nell'estate scorsa da un vecchio, arzillo e spiritoso, residente a Macchia

Durante la permanenza in Ascoli, S. Francesco, visitando le varie chiesette e gli eremi costellanti la Montagna dei Fiori, giunse a una grotta abbastanza ampia e solitaria, posta sopra il Salinello nelle vicinanze di Macchia, entro il bosco selvaggio della montagna. Il luogo si prestava benissimo per la penitenza e messer Santo Francesco lo scelse come rifugio al suo spirito contemplativo.

Un giorno d'estate, mentre si recava alla grotta dopo aver predicato con frutto in quel vivaio di eremiti che era Macchia, si fermò sotto una quercia robusta, cortese di quiete e d'ombra. E gli sgorgò spontaneo dalle labbra, come polla «ch'alta vena preme», l'inno di laude al Creatore. Frate Sole dardeggiava implacabile, il sudore bagnava le guance legnose di San Francesco. La frescura era ristoro. con naturalezza le ginocchia del Santo si piegarono sul nudo sasso e le braccia sospinte dal cuore, si alzarono verso il cielo. "Laudato si' mi Signore per l'ombra silenziosa quando Frate Sole abbrucia il firmamento".

Gli alberi all'intorno eran carichi del tenero grido degli uccelli convenuti da ogni parte per godersi la scena. Quanto tempo il figlio di Bernardone rimase a lodare e ringraziare ?
L'estasi ferma la clessidra!

Ad un tratto ecco piovere da ogni parte pulci e pidocchi di smisurata grandezza, tanto da somigliare a rospi. Essi si infilavano, come fossero ammaestrati e grandemente affamati, sotto la logora veste di Francesco, e cercavano rabbiosamente le carni e mordevano per ogni dove quali feroci tarantole. Le mani benedette, che avean carezzato il lupo d'Agobbio e dato libertà alle tortore, staccavano a fatica dalle aride membra i voraci, ma essi seguitavano a cadere numerosi dal cielo, come grandine a maggio.

Per divina ispirazione messer Francesco si alzò girò lo sguardo all'intorno e vide, al di là del Salinello, sovra un enorme macigno, il demonio cornuto, sogghignante in avergli storpiata l'orazione. Frate Francesco, pur così umile et paziente et penitente, alzò allora il bastone nocchioruto, fedele compagno nell'andare, e puntandolo verso il nemico del Bene, «se questo bastone - disse - fusse uno schioppo, io ti spareria». E così dicendo, fece il gesto di chi, dalla feritoia del castello, vuole sparare all'assalitore che avanza audace e burbanzoso. Miracol di Dio! Dal bastone uscì un gran colpo che rintronò paurosamente nella valle colpendo in sulla fronte Lucifero, lo quale, trabalzando e percuotendosi di scoglio in scoglio,

di sasso in sasso , alla perfine giunse al fondo della ripa profondissima, tutto smembrato e minuzzato. E dapoichè Francesco pregò : *in infernum detrude*, il greto del Salinello «s'aperse con buca immane et fumigosa e lo demonio allo suo 'inferno rientrò scornato et pesto». Pulci e pidocchi immantinenti disparvero , come diavoletti senza capo e ragione. Sul vivo sasso è rimasta l'impronta del ginocchio di S. Francesco e del suo avambraccio in atto di tenere lo schioppo per lo sparo. Tutti lo chiamano il sasso di S. Francesco, e, ivi passando, si segnano devotamente.

Di contro, l'enorme macigno in cui stava Lucifero, è anch'esso aperto da un foro fatto da Satana nella fuga precipitosa.

Leggenda tutto questo? Non so. Forse c'è sotto il ricordo di una visita compiuta da S. Francesco nella zona, e ciò spiegherebbe la denominazione della grotta sovrastante il Salinello: S. Francesco alle Scalelle.

Di questo romitorio benedettino si parla per la prima volta nel decreto di esenzione rilasciato dal Vescovo ascolano Rainaldo il 1 dicembre 1273 ed è poi ricordato nelle successive bolle pontificie.

Ogni traccia di vita eremitica è scomparsa dopo il secolare abbandono ; il visitatore provveduto però vi sente ancora il profumo francescano della ingenua leggenda.